

DURA DICHIARAZIONE DELLA CASA BIANCA

## Iran, Usa mobilitati per il sacerdote condannato a morte

«Teheran rispetti la libertà religiosa e liberi subito il cristiano»

**GLAUCO MAGGI**  
NEWYORK

L'Iran ha emesso l'ordine di impiccagione per il pastore dissidente cristiano, condannato nel 2010 a morte per la sua fede, e ciò ha provocato l'immediata

condanna, tra gli altri, del governo americano. «Ci sono arrivati dei rapporti dai nostri contatti in Iran secondo i quali l'ordine di esecuzione per il pastore cristiano Youcef Nadarkhani sarebbe stato emesso», ha detto mercoledì Jay Sekulov, il responsabile del Centro per la Legge e la Giustizia con base a Washington che segue il caso da tempo. Nadarkhani, 34 anni, era stato arrestato nel 2009 per aver contestato l'obbligo di insegnamento della religione islamica ai propri figli e per

aver cercato di creare un luogo di culto a casa sua. Il processo giudiziario-religioso si era concluso con la sentenza di morte nell'anno successivo.

Sekulov, nel dare l'annuncio del drammatico sviluppo, ha aggiunto che «non è ancora chiaro se il pastore avrà il diritto di appello contro l'ordine. Si sa che il capo del braccio giudiziario iraniano, Ayatollah Sadeh Larjani, deve approvare le esecuzioni che si svolgono in pubblico, ma queste sono solo una

piccola parte delle condanne a morte. Il grosso delle sentenze viene eseguito segretamente». Nell'ultimo mese, il numero delle uccisioni dei condannati è cresciuto enormemente, secondo il legale dei diritti umani. La Casa Bianca ha condannato «nei termini più forti possibili la notizia che le autorità iraniane hanno confermato la sentenza capitale contro il pastore Youcef Nadarkhani. Ciò dimostra la totale mancanza di rispetto del governo iraniano per la libertà religiosa e mostra le continue violazioni dell'Iran dei diritti universali dei suoi cittadini».

IL LEADER DELLA CASA BIANCA HA SCRITTO UNA LETTERA AL PRESIDENTE KARZAI

## Corani bruciati, le scuse di Obama

Ancora proteste in Afghanistan, uccisi 2 soldati Usa. Il bilancio dei morti sale a 16

**MAURIZIO MOLINARI**  
CORRISPONDENTE DA NEWYORK

Barack Obama scrive di proprio pugno le scuse a Hamid Karzai per i Corani bruciati nella base militare di Bagram nel tentativo di arginare i disordini afgani che hanno già causato 16 vittime, inclusi due militari Usa. Il presidente americano ha messo le scuse per iscritto per renderle più formali, affidando la consegna della lettera a Ryan Crocker, ambasciatore americano a Kabul. «Voglio esprimere il mio profondo rincrescimento per l'incidente avvenuto» scrive il presidente Usa, parlando di «errore involontario» e assicurando che saranno adottati «tutti i passi appropriati per evitare che possa ripetersi», a cominciare dal «far rispondere dei loro atti coloro che ne sono stati responsabili».

«Offro a Lei e al popolo afgano le mie sincere scuse»

termina la lettera, consegnata dall'ambasciatore a Karzai nel pomeriggio di ieri, quando erano ancora in atto i disordini iniziati tre giorni prima. Il passo di Obama si aggiunge a quelli già compiuti dall'ambasciatore Crocker e dal generale John Allen, comandante delle truppe Nato in Afghanistan, che si sono scusati di persona con Karzai per «la gestione sbagliata di materiale religioso» da parte del personale delle pulizie in servizio nella base di Bagram che, in almeno quattro casi, ha gettato nella spazzatura copie del Corano bruciate, tagliate o molto rovinate.

La scelta di presentare scuse formali per un «errore involontario», dovuto dunque a sbandataggine, si spiega con quanto sta avvenendo in più località dell'Afghanistan, dove a migliaia continuano a protestare in piazza contro l'«insulto all'Islam» attribuito a soldati americani, innalzando in alcuni casi fantocci di pezza e paglia

con l'effigie di Obama e la scritta «Cane Nero», particolarmente offensiva perché i cani per l'Islam sono animali impuri. A Khogyani, nella provincia orientale di Nangarhar, un soldato afgano ha girato il fucile contro un gruppo di soldati americani facendo fuoco ad alzo zero, uccidendone due. Sono le prime vittime Nato in disordini già costati la vita a 14 afgani, uccisi dalle forze di sicurezza nel tentativo di riportare l'ordine.

Anche le conseguenze politiche potrebbero essere pesanti per Washington, in quanto sono in corso due trattative parallele: in Qatar con taleban e governo afgano per arrivare alla fine delle ostilità e a Kabul con Hamid Karzai per siglare l'accordo di «cooperazione strategica di lungo termine» destinato a consentire di avere basi Usa sul territorio anche dopo il ritiro delle truppe combattenti alla fine del 2013. Ma su quest'ultimo fronte i disaccordi abbondano perché Karzai non

vuole garantire ai soldati americani l'immunità giuridica da eventuali indagini afgane - in maniera analoga alle garanzie presenti nei Paesi europei della Nato - e pretende da subito la fine dei raid notturni, che invece continuano.

Si tratta di fibrillazioni fra Obama e Karzai, che l'incidente dei Corani bruciati ha moltiplicato per via del forte risentimento afgano. Non a caso proprio Karzai ha incontrato al Parlamento di Kabul un gruppo di deputati della provincia di Parwan, che hanno definito «invasori» gli americani, aggiungendo che «devono andarsene subito e la Jihad contro di loro è un dovere».

Il rischio per Washington è che in tale atmosfera i Corani bruciati facciano il gioco di chi non vuole un accordo sulle basi permanenti Usa in Afghanistan, sul modello di quanto avvenuto a Baghdad alla fine del 2011, quando l'Amministrazione Obama si è dovuta arrendere di fronte all'opposizione del Parlamento iracheno.

«Voglio esprimere